

SFIDA AMBIENTALE Lo Stato Usa è un big mondiale della produzione elettrica deregolata, eppure una tempesta ha paralizzato tutto facendo schizzare i prezzi e causando morti e ingenti danni

» Giuliano Garavini

La notte fra il 14 e 15 febbraio, a causa di un'ondata di gelo che ha fatto scendere a -15 gradi la temperatura di Dallas, il 40 per cento della fornitura elettrica dello Stato del Texas è saltato. A deciderlo è stato la ERCOT (Electric Reliability Council of Texas), per evitare un completo collasso delle reti che avrebbe impiegato mesi a essere riparata. Nelle ore immediatamente successive al black out oltre 4 milioni di persone sono rimaste senza elettricità, isolate, al buio e senza riscaldamento. Il blocco delle reti idriche ed energetiche nelle case, negli ospedali, nelle aziende elettriche, nelle raffinerie ha causato più di 80 morti. La vicenda texana è una miscela esplosiva degli elementi di una futura possibile crisi energetica: cambiamento climatico, fragilità di infrastrutture e impianti sotto le pressioni di eventi climatici estremi, iniquità sociale prodotta dal sistema energetico liberalizzato.

IL PARADOSSO è che il Texas è una (forse la) superpotenza energetica mondiale. Lo scorso anno pompava 5,3 milioni di barili di petrolio al giorno - il 40% della produzione americana - nonché il 25 per cento della produzione di gas naturale del Paese. Il bacino Permiano del Texas è il maggior bacino di idrocarburi al mondo: centro mondiale del petrolio e gas di scisto che ha fatto salire gli Usa in cima alla lista dei produttori mondiali di idrocarburi. Proprio il Texas, simbolo della generosità della Natura verso il popolo americano, ha visto paralizzarsi il sistema energetico sotto il peso di una Natura maligna.

Per non sottostare alle regole federali, già dagli anni 30 la rete elettrica dello Stato è isolata da quella del resto degli Stati Uniti. Sebbene la spinta alla "deregolazione" a partire dagli anni 70, sia stata forte in tutti gli Stati Uniti e in tutti i settori, in Texas questa spinta alla libertà dai vincoli burocratici è stata più vigorosa che altrove. Nel 1999 George W. Bush, allora Governatore, ha siglato una legge che deregolava completamente il mercato elettrico texano, proprio mentre un'impresa Texana, la Enron, protagonista assoluta della finanza creativa nel settore energetico, diventava una delle 10 società più ricche degli Usa. Il fallimento di Enron nel 2001, all'e-

poca il più grosso della storia del capitalismo americano, fu derubricata a caso isolato di mala gestione.

Eppure Enron avrebbe dovuto essere un segnale di come la deregolazione delle forniture energetiche nasconda grandi fragilità, specie in momenti di crisi. Con pozzi ghiacciati le centrali a gas, che forniscono la maggior parte della produzione elettrica texana, si sono bloccate, così come molte delle pale eoliche, che forniscono il 7% della produzione. La drastica diminuzione dell'offerta, seguendo l'infallibile legge del mercato, ha fatto schizzare in alto le bollette con il risultato che alcuni clienti si sono visti addebitare sulla carta di credito anche più di 10 mila dollari per po-

chi giorni di fornitura. Il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è passato in una settimana da una media di 25 \$ milliwattora a 9000 \$. Qualcuno ha fatto molti soldi. Al danno si aggiunge la beffa: secondo il *Wall Street Journal*, i texani che a partire dal 2004 hanno fatto affidamento sul mercato libero hanno pagato 28 miliardi di dollari in più rispetto ai clienti che invece sono rimasti al mercato regolato locale tradizionale.

L'assenza di adeguata regolazione ha impedito investimenti nella schermatura di reti e impianti da eventi estremi. Il risultato è stato non solo il collasso del sistema elettrico, ma l'esposizione della sua iniquità sociale. I più ricchi si sono rifugiati

negli alberghi di lusso delle città. Il senatore repubblicano Ted Cruz è volato direttamente in un resort di Cancun in Messico. I più poveri hanno dovuto fare i conti con l'inclemenza di madre Natura e con bollette insostenibili.

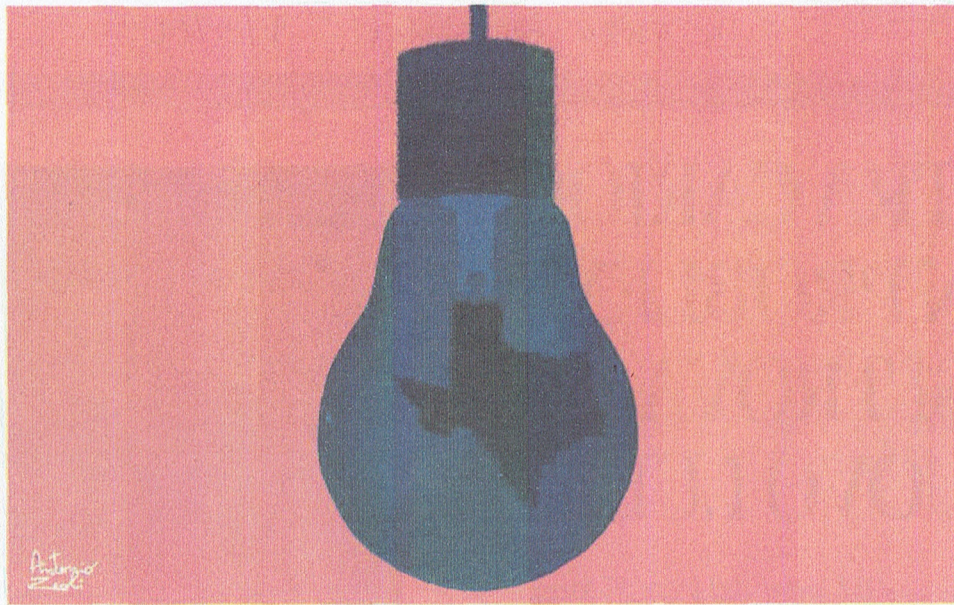
La tempesta energetica perfetta texana scopre la debolezza del sistema deregolato e l'entità delle sfide future. Servono massicci investimenti infrastrutturali e di cura del territorio per resistere alle sfide ambientali, garantire forniture alle aree marginali e a gruppi sociali più disagiati, nonché per migliorare l'interconnessione tra i diversi Stati (il "sovrannismo e-

**COSA SERVE
INVESTIMENTI
E TUTELE PER
LE FAMIGLIE
O CON LE
RINNOVABILI
SARÀ PEGGIO**

lettrico" del Texas è stato una delle cause della sua incapacità di far fronte alla crisi). Il mercato deregolato è intrinsecamente iniquo non solo perché sensibilissimo alle pressioni al rialzo dei prezzi, ma anche perché tende ad aumentare i costi in bolletta per le famiglie (nell'Ue i prezzi dell'elettricità per le famiglie dal 2010 sono aumentati il doppio dell'inflazione) a scapito degli investimenti. In terzo luogo mostra che, se una superpotenza energetica come il Texas può incorrere in questi problemi, questo vale anche per i Paesi dell'Ue che non controllano le forniture di idrocarburi e sono impegnati in una monumentale sfida a espandere le rinnovabili, che sono esposte alle insidie del clima.

**IL BLACK OUT
PER IL FREDDO
(80 DECESSI)**

È BASTATO un gelo, con temperature a -15 °C, per bloccare il 40% della fornitura elettrica del Texas nella notte tra il 14 e il 15 febbraio. Lo ha deciso ERCOT, in modo da evitare il collasso degli impianti energetici dello stato. Ciò ha però provocato più di 80 morti nelle raffinerie. Il Texas, centro mondiale di gas e petrolio, dagli Anni 90 si è aperto a una deregulation totale: l'offerta si è sì abbassata, ma sono schizzati i prezzi delle bollette. Emerge così la sistematica iniquità sociale, dettata pure dall'assenza di investimenti adeguati.



Lezione dal disastro del Texas: un errore privatizzare l'energia